

Dodo d'oro

Volume 2

Anno domini 2000: il destino della donna

Il dodo era un uccello della statura di un cigno, con becco robusto e incurvato, ali corte inadatte al volo, zampe fornite di quattro dita e coda di poche penne. Popolava l'isola di Mauritius e venne scoperto dai portoghesi nel 1507. Avvistato l'ultima volta nel 1681, sfortunatamente si estinse intorno a quella data a causa della caccia indiscriminata cui fu sottoposto, della distruzione del suo habitat da parte dei coloni e dell'introduzione di specie animali antagoniste.

La collana Dodo d'oro, ispirandosi a questo animale prematuramente scomparso dal nostro pianeta, riporta alla luce opere della letteratura in lingua inglese, romanzi o raccolte di racconti, di grande valore letterario o di grande importanza storica ma che, per le ragioni più disparate, sono scomparse troppo presto dagli scaffali delle biblioteche nonché dalla memoria culturale e per questo non sono mai state tradotte e pubblicate in lingua italiana.



Dodo d'oro, collana a cura di Nicola Leporini

Volume 2

Julius Vogel

Anno domini 2000: il destino della donna

Titolo originale: *Anno domini 2000, or, Woman's destiny*

Traduzione di Nicola Leporini

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Marchetti Editore

Marchetti Editore

Piazza S. Silvestro, 27 - 56127 Pisa

Tel. 050 9661249

info@marchettieditore.it

www.marchettieditore.it

Ideazione e realizzazione copertina: Gabriele Simili

ISBN: 978-88-99014-33-9

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Julius Vogel

ANNO DOMINI 2000
il destino della donna

traduzione di Nicola Leporini

mie
marchetti editore

Prefazione

L'autore

Sir Julius Vogel nasce a Londra, probabilmente il 24 febbraio 1835, da un'antica famiglia ebrea. La sua infanzia non è certo tra le più felici: prima la morte del fratello maggiore, alla quale fa seguito la separazione dei genitori, e infine la morte del fratellino minore. Vogel va quindi a vivere con la madre nel sud di Londra. La sua formazione scolastica termina intorno al 1850, quando a quindici anni entra a far parte dell'impresa del nonno paterno.

Nel giro di un anno, però, dopo la morte della madre, Vogel riprende gli studi presso la Government School of Mines, appena inaugurata, dove si dedica allo studio della metallurgia con alcuni dei migliori insegnanti dell'epoca; il suo obiettivo è acquisire esperienza nella tecnica della saggiatura dei metalli preziosi. Dopo un anno di studi, Vogel si imbarca per la colonia di Victoria, in Australia, dove da poco è stato scoperto l'oro.

Nel 1852 Vogel giunge a Melbourne, dove avvia un'impresa di saggiatura e importazione, che ha però poco successo, seguita da due imprese di vendita al dettaglio di oro in due località a nord di Melbourne, ma in entrambi i casi gli affari non decollano mai veramente. Nel

1854 si trasferisce a Maryborough, dove si dà alla vendita di prodotti medicinali ai minatori. Nel 1856, rimasto da solo dopo l'abbandono del suo socio in affari, che fa ritorno in Inghilterra, Vogel si sposta nella vicina cittadina di Dunolly.

Tra i più stretti conoscenti di Vogel ci sono tre tipografi che lo avvicinano al mondo del giornalismo. Nel giro di pochi anni comincia a collaborare con vari quotidiani e settimanali (ad esempio, l'*Argus* di Melbourne e il *Maryborough and Dunolly Advertiser*) e in seguito fonda lui stesso lo *Inglewood and Sandy Creek Advertiser*. Vogel dimostra subito di avere un discreto talento come giornalista e negli anni seguenti le sue condizioni economiche migliorano radicalmente.

Intorno al 1861, tuttavia, la situazione cambia di nuovo: la colonia di Victoria si trova in recessione, i giornali per cui Vogel lavora sono venduti e così egli perde il lavoro. Dopo aver brevemente tentato, senza successo, la carriera politica a Victoria, Vogel si trasferisce a Dunedin, in Nuova Zelanda, nuova città della corsa all'oro, dove lavora, almeno fino al 1868, per il settimanale *Otago Colonist* e per il quotidiano *Otago Daily Times*. Dalle pagine di quest'ultimo, Vogel si occupa di tutte le maggiori questioni sociali e politiche, promuovendo le proprie idee, nonché lanciando la propria carriera politica.

Nel 1863 Vogel si candida per la prima volta alla Camera dei Rappresentanti e da quel momento in poi è sempre coinvolto in politica, sia a livello locale che a livello nazionale. Sebbene all'inizio della carriera politica sia soprattutto un promotore dell'indipendenza dell'Isola del Sud della Nuova Zelanda, con il passare del tem-

po preferisce lottare per la sua autonomia finanziaria. Egli diventa in breve tempo uno dei membri principali dell'Opposizione.

Nel 1867 Vogel sposa Mary Clayton. La donna ha di certo una forte influenza su di lui: Vogel è stato a favore dell'educazione femminile almeno sin dal 1863 e sarà proprio lei a spingerlo, probabilmente, nel 1887 a presentare una legge sul suffragio femminile. Nel 1869 Vogel abbandona la politica locale per dedicarsi esclusivamente a quella nazionale. Nel 1869 William Fox è eletto Premier della Nuova Zelanda e Vogel assume la carica di Tesoriere Coloniale.

Tranne un breve interludio, Vogel rimane al governo dal 1869 fino al 1876, assumendo varie cariche: Tesoriere Coloniale, Ministro delle Poste, Commissario delle Dogane, Commissario del Telegrafo e Ministro dell'Immigrazione. Dall'aprile 1873 al luglio 1875 e dal febbraio all'agosto 1876 Vogel assume la carica di Premier della Nuova Zelanda. Di questi sette anni passati in politica, Vogel soggiorna all'estero per almeno tre, facendo ben due viaggi in Gran Bretagna e tre in Australia. Visita anche gli Stati Uniti.

Nel 1876 Vogel si dimette dalla carica di Premier e da allora il suo interesse per la politica va sempre di pari passo con i suoi tentativi di affermarsi come uomo d'affari; da quel momento in poi i suoi numerosi ritorni in politica, soprattutto negli anni Ottanta dell'Ottocento, sono dovuti soprattutto ai tentativi di salvare le sue varie imprese dalla bancarotta. In questo periodo si sposta molte volte dalla Nuova Zelanda all'Inghilterra. Nel 1888 torna definitivamente in Inghilterra e non farà più ritorno in Nuova Zelanda.

Vogel trascorre gli ultimi undici anni di vita in Inghilterra: si ritira nello East Molesey, nel Surrey, dove scrive *Anno domini 2000: il destino della donna*, pubblicato nel 1889. Muore il 12 marzo 1899.

Nel 2002 in Nuova Zelanda si decide di cambiare il nome ai *New Zealand Science Fiction Fan Awards*, assegnati sin dal 1989. Il nuovo nome scelto per questi prestigiosi riconoscimenti è *Sir Julius Vogel Awards*, per le migliori opere nel campo della fantascienza, del fantasy e dell'horror.

La Storia

In *Anno domini 2000: il destino della donna*, Sir Julius Vogel immagina come possa essere il mondo alla fine del secondo millennio. La prospettiva attraverso la quale egli si figura la Terra centoundici anni dopo l'epoca in cui vive è quella di un "figlio" dell'Impero Britannico che, lasciata la città di Londra e la madrepatria, ha cercato fortuna vivendo per molti anni nelle cosiddette Colonie, soprattutto in Australia e in Nuova Zelanda. Egli è senza dubbio alcuno ottimista, fiducioso e speranzoso nei confronti del futuro, e questo fornisce alla sua opera le caratteristiche del genere letterario dell'*utopia*, modello immaginario di una società perfetta, dove gli uomini vivono nella piena realizzazione di un ideale politico o morale.

Nella finzione letteraria, infatti, la povertà è stata quasi del tutto sconfitta e un sistema di sussidi pubblici universali garantisce vitto e alloggio di altissimo livello alle persone meno abbienti, persino a chi, per indole personale, rifiuta di lavorare. Nei luoghi di lavoro, così come nelle abitazioni, la manodopera più usurante è stata so-

stituita da sorprendenti macchinari. L'elettricità, soprattutto quella fornita da impianti idroelettrici, è la forma di energia maggiormente diffusa, sia per fornire luce sia per il riscaldamento sia per la climatizzazione. Quella aerea è divenuta la forma di trasporto più comune (quattordici anni prima che i fratelli Wright compissero il primo volo nella storia dell'aeronautica), grazie a leggerissimi "aero-incrociatori" di alluminio a elica. Esiste una forma di comunicazione istantanea per mezzo di "telegrafi a mano" che i politici hanno installati sulle loro scrivanie e che i giornalisti utilizzano per comunicare direttamente con le loro redazioni. Oltre alla predominanza del viaggio aereo e all'utilizzo di forme di comunicazione istantanee, l'autore fa anche altre previsioni più o meno azzeccate: l'Europa è una federazione di stati uniti, almeno da un punto di vista economico (quasi settant'anni prima della nascita della CEE) e i mezzi di informazione e il loro atavico interesse per il gossip esercitano una notevole influenza politica.

Una questione molto importante riguarda poi la condizione della donna nella società. Nel testo si dice che le donne hanno acquisito il diritto di voto (in Nuova Zelanda le donne lo acquisiranno in realtà nel 1893, le prime al mondo, in Australia nel 1902 e nel Regno Unito solo nel 1928) e nel giro di pochi decenni hanno raggiunto la totale parità con l'uomo in campo sociale e politico. Nel romanzo, inoltre, il Primo Ministro dell'Impero della Britannia Unita e il Presidente degli Stati Uniti d'America sono due donne (si dovrà aspettare il 1999 per avere un Primo Ministro donna eletto in Nuova Zelanda mentre per quanto riguarda il "Leader del Mondo Libero", stiamo ancora aspettando).

Sempre legato alla questione del ruolo della donna nella società, un altro elemento di grande importanza riguarda la legge di successione al trono britannico. Nel momento in cui Vogel scrive, la monarchia britannica segue l'ordine di successione della primogenitura a preferenza maschile, secondo la quale i discendenti maschi del sovrano hanno la precedenza sui discendenti di sesso femminile e la linea anziana della discendenza ha sempre la precedenza sulla linea giovane. Ovvero, i figli maggiori hanno la precedenza sui figli minori, ma i figli più giovani hanno la precedenza sulle figlie femmine di età maggiore.

Nel corso della vicenda, si propone più volte di superare questa legge, ultimo elemento che pone la donna su un piano di inferiorità rispetto all'uomo, in favore di una legge di successione di primogenitura assoluta. Tale cambiamento della legge di successione al trono britannico avverrà soltanto nel 2013 con il *Succession to the Crown Act*, in seguito all'Accordo di Perth del 2011, stipulato tra i Primi Ministri dei 16 reami del Commonwealth.

Infine, nel futuro immaginato dall'autore, la Gran Bretagna non esiste più. Al suo posto c'è infatti l'Impero della Britannia Unita. L'Impero Britannico, che nella finzione del romanzo comprende ad un certo punto, oltre alle isole inglesi, Canada, India, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa ed Egitto, persino il Belgio e tutta la costa europea che si affaccia sul Canale della Manica e lo Stretto di Dover, tra il 1920 e il 1935 è completamente federato, con un Parlamento che si riunisce di volta in volta in una diversa località dell'Impero. Il Re di Inghilterra e Imperatore dell'India, incoronato adesso come Imperatore della Britannia, governa sul più grande impero coloniale del mondo.

In realtà, le cose sono andate in modo diverso. È vero che, nel momento del suo apice, l'Impero Britannico è stato il più grande impero della storia e, per oltre un secolo, la più grande potenza mondiale. Nel 1913 l'Impero Britannico comprendeva oltre 412 milioni di persone, il 23% della popolazione mondiale e nel 1920 ricopriva 35 milioni e 500 mila km², il 24% della superficie totale terrestre. Il XX secolo, però, è stato caratterizzato da una graduale disintegrazione dell'Impero. Ad alcune colonie autonome, come Canada, Australia e Sudafrica, è stato concesso lo stato di *dominion*. Dopo la prima guerra mondiale, i dominion hanno firmato trattati di pace individuali e sono diventati membri individuali della Lega delle Nazioni. Nel 1931 sono stati riconosciuti come stati indipendenti e hanno dichiarato guerra per conto proprio con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale, c'è stato un aumento del sentimento nazionalista nelle colonie britanniche e, cominciando con l'India nel 1947, l'indipendenza è stata gradualmente concessa a tutte. L'ultima colonia britannica, Hong Kong, è stata restituita alla sovranità cinese nel 1997.

Bibliografia

Raewyn Dalziel, «Vogel, Julius», *Te Ara - The Encyclopedia of New Zealand*. Web. Consultato: 27 settembre 2017. Disponibile su: <https://teara.govt.nz/en/biographies/1v4/vogel-julius>

Philip Steer, «National Pasts and Imperial Futures: Temporality, Economics, and Empire in William Morris's *News from Nowhere* (1890) and Julius Vogel's *Anno Domini 2000* (1889)», *Utopian Studies*, Vol. 19, No. 1 (2008), pp. 49-72.

Prologo

1920 d.C.

Nella sua prima giovinezza George Claude Sonsius sembrava avere di fronte a sé un futuro prospero e radioso. Il padre e la madre erano di buona famiglia ma nessuno dei due aveva ereditato beni. Quando il giovane Sonsius terminò la propria carriera universitaria, la piccola fortuna che suo padre possedeva venne spazzata via dal fallimento di un grande istituto bancario. Tutto ciò che rimase dopo quella rovina fu una rendita irrisoria, da riscuotere durante la vita del padre e della madre; purtroppo però non vissero a lungo per godersela. Morirono a distanza di un anno l'uno dall'altra; tuttavia, erano riusciti a ottenere per il figlio una discreta posizione in una grande azienda mercantile come rappresentante estero.

A venticinque anni il giovane si sposò ma tre anni dopo sfortunatamente fu vittima di un grave incidente che per due anni lo rese infermo e che alla fine lo lasciò con la mano destra non funzionante. Nel frattempo la sua carica era decaduta, la

piccola fortuna della moglie si era esaurita e per diversi anni la sua esistenza fu una lotta continua contro una indigenza e una miseria sempre crescenti. La fine si stava avvicinando. Egli, sua moglie e il loro figlio storpio di dodici anni abitavano nella misera soffitta di una casa molto fatiscente in uno dei quartieri più poveri di Londra. Il soffitto sopra la testa non li proteggeva neppure dalle intemperie. La stanza era priva di qualsiasi oggetto di arredamento, con l'eccezione di due casse di legno senza valore e un materasso di crine di cavallo su cui l'infelice ragazzino allungava le membra contorte dal dolore.

All'inizio il bambino aveva sofferto solo di debolezza della colonna vertebrale, ma i genitori non potevano permettersi cure prolungate. Non che fossero disinteressati nei suoi confronti. Al contrario, gli dedicavano tutto il tempo che potessero permettersi e gli dispensavano ogni attenzione che un affetto reso relativamente impotente dalla mancanza di mezzi potesse dettare. Ma il cibo che riuscivano a dargli era scarso invece che, come il suo stato richiedeva, variato e nutriente. Alla fine insorse un'affezione cronica della colonna vertebrale e la sua vita divenne un lungo tormento.

L'aiuto da parte della parrocchia venne loro negato, a meno che non si fossero trasferiti in un ricovero per indigenti, ma l'unica cosa che Mrs Sonsius non poteva imporsi di sopportare era separarsi dal figlio, e tanto le era richiesto come condizione per il sostegno.

Per trenta ore erano stati senza cibo, quando il padre, reso folle dai lamenti di moglie e figlio, si precipitò in strada e, passando di fronte a una panetteria che sembrava vuota, rubò una pagnotta. Il proprietario, però, vide quanto accadeva da una stanza interna. Sorprese Sonsius proprio nell'atto di andarsene dal negozio. Non gli interessava consegnare il ladro alla giustizia, perché questo avrebbe richiesto infinite comparizioni presso il tribunale di Polizia. Decise di farsi giustizia da solo e assestò all'infelice uomo due duri colpi sul volto. A una persona sana quella vesazione avrebbe fatto relativamente poco danno, ma Sonsius era debilitato dalla malattia e dalla fame e il trauma dei colpi fu troppo per lui. Cadde bocconi sul marciapiede e ogni tentativo di fargli riprendere conoscenza si rivelò inutile.

In seguito la sua storia divenne di dominio pubblico. Dozzine di persone ricordavano quel giovanotto di bell'aspetto e dalle buone maniere che si era distinto al college e per il quale la vita sembrava sarebbe stata un piacevole viaggio. La terribile condizione della moglie e del figlio, la disperazione che lo aveva condotto a quell'unico sbandamento in una vita altrimenti immacolata, lo spaventoso contrasto tra la povertà nascosta e la splendida ricchezza della grande metropoli, divennero temi sui quali ogni giornale si dilungò a modo proprio. Alcuni addirittura si spinsero a chiedere: «Si è trattato davvero di un crimine se un uomo ha rubato un pezzo di pane per non far morire di fame moglie e figlio?».

In triste contrasto con la terribile conclusione della sua sventurata carriera, la pubblicità gettata su di

essa rivelò che poche settimane prima con la morte di un lontano parente egli aveva ereditato un'enorme fortuna, ma ogni tentativo di rintracciarlo si era dimostrato inutile, per via dei cambiamenti di residenza resi necessari dalla crescente povertà. Ora che quel padre e marito disgraziato era morto, la moglie per la quale il pane era stato rubato era diventata una gran dama e il ragazzo finalmente avrebbe ricevuto l'aiuto che la ricchezza poteva fornirgli. Il povero George Claude Sonsius non ha niente a che vedere con la nostra storia, ma il suo fato fece sì che fosse alleviata molta sofferenza che altrimenti sarebbe potuta essere riservata a milioni di esseri umani.

Forte e chiaro risuonò il grido: «Che senso ha avuto stigmatizzare la schiavitù se si è permesso che una privazione come questa potesse passare inosservata fianco a fianco della superflua ricchezza?». In genere, si diceva, il proprietario di schiavi ha un interesse sufficiente nei suoi schiavi da occuparsi del loro benessere. Anche ai criminali venivano dati vestiti e cibo.

Si chiesero, non aveva forse ogni essere umano il diritto di esigere, da un mondo che grazie alle risorse dell'esperienza e della scienza era diventato sempre più produttivo, sufficiente sostentamento?

La stanza dell'istruttoria era affollatissima. Il medico legale e la giuria si impressionarono non poco quando videro il corpo disteso in un catafalco lussuosamente agghindato. La ricchezza negata ai vivi era elargita ai morti. Non più vestito di stracci, il corpo senza vita sembrava tornare al passato. Per quanto la

figura fosse smagrita e i lineamenti emaciati, c'erano ancora prove sufficienti a dimostrare che la persona ormai inanimata un tempo fosse stata un uomo bello e raffinato.

La deposizione fu breve e la sintesi del medico legale decisiva. Egli insistette sul fatto che il panettiere non aveva commesso di proposito un crimine e quindi non sarebbe dovuto essere considerato responsabile per le conseguenze che seguirono al violento recupero della sua merce. Nella giuria, un macellaio e un rivenditore di articoli generici espressero fermamente la stessa opinione. Come ci si aspettava che si difendessero i poveri commercianti? Dovevano farsi giustizia da soli, sostenevano, altrimenti sarebbe stato meglio sottostare all'essere derubati, piuttosto che perder tempo nei tribunali di Polizia. Volevano un verdetto di omicidio giustificabile. Un altro giurato (un piccolo costruttore) spingeva invece per un verdetto di disgrazia; in un primo momento lo aveva chiamato "caso". Il resto della giuria però non era della stessa opinione. Alcuni desideravano un verdetto di omicidio colposo e ci volle molto tempo prima che si mettessero tutti d'accordo sul compromesso di "morte accidentale".

Quando fu annunciato il verdetto, forti proteste riempirono la stanza. Quella stessa notte una grande folla di uomini e donne si riunì fuori dal negozio del panettiere con manifestazioni ostili. Distrussero le finestre e tentarono di sfondare la porta. Probabilmente sarebbe seguita una seria rivolta se non fosse stato per l'arrivo di numerosi agenti di Polizia.

Ancora una volta il fato di George Sonsius era divenuto tema ricorrente della stampa. Ma il segno che lasciò non fu effimero.

Il forte spirito di malcontento, che covava da anni, prese fuoco. Venne costituita una società segreta chiamata “Vivi e lascia vivere”, con ramificazioni in tutto il mondo. Si fece appello alla forza dei numeri e al potere della forza bruta.

Si dichiarò in modo audace e schietto che ogni essere umano aveva il diritto intrinseco ad accedere a cibo e vestiario a sufficienza e a un alloggio confortevole. Davvero, il povero George Sonsius era morto per il bene di molti milioni di suoi simili. La nostra storia mostrerà il traguardo che alla fine venne raggiunto.

Poco dopo la morte del povero Sonsius, si tenne una riunione straordinaria nella città di Londra. I rappresentanti di sei delle più grandi società finanziarie di tutto il globo si riunirono di comune accordo per discutere l'attuale condizione del mondo e le sue prospettive future. C'era Lord De Cardrosse, dirigente della società inglese omonima e a capo, inoltre, della famiglia i cui rami presiedevano sontuose società finanziarie in sei delle principali città del continente europeo. Solo seconda per potere in Gran Bretagna, la società Bisdat e Co. era rappresentata da Charles James Bisdat, uomo di a malapena quarant'anni, ritenuto però la più grande autorità vivente in materia di astruse questioni finanziarie. La società olandese Von Serge Brothers era rappresentata dal suo dirigente, Cornelius Julius von Serge. La

più grande società finanziaria in America, Rorgon, Bryce e Co., compariva nella persona del suo capo, Henry Tudor Rorgon; e la poco meno potente società Lockay, Stanfield e Co., di San Francisco, Melbourne, Sydney e Wellington, era rappresentata dal suo dirigente, Alfred Demetrius. La società tedesca e africana Werther, Scribe e Co. era presente nella persona del suo dirigente, il Barone Scribe; le società francesi e continentali della famiglia De Cardrosse erano rappresentate dal futuro capo della famiglia, la Baronessa De Cardrosse. Le deliberazioni si tennero in francese.

In verità, in alcune occasioni, due o più di queste società avevano già collaborato per una singola operazione finanziaria; ma il loro atteggiamento generale era di indipendenza l'una dall'altra, tendente più verso l'antagonismo che non l'unità. Infatti, la fusione, per semplici scopi ordinari, dei vasti poteri che questi re della finanza esercitavano, sarebbe stata fatale alla libertà e all'indipendenza.

Un solo esempio sarà sufficiente a mostrare il potere a cui si è accennato, che anche uno solo di questi gruppi finanziari poteva esercitare.

Cinque anni prima tutta l'Europa era in grande agitazione. Ci si aspettava la guerra da ogni parte. Non dipendeva da uno, ma da molteplici fattori. Le alleanze erano dubbie. Nulla sembrava certo, tranne che non sarebbe stato possibile rimanere neutrali e che il Continente sarebbe stato suddiviso in due o più grandi schieramenti. Sembrava che la decisione finale spettasse alla Gran Bretagna, dove faceva

mostra di sé un'inquietante propensione alla guerra. Si riteneva che anche l'inclinazione del Sovrano e del Governo fosse quella. Tuttavia, la famiglia dei De Cardrosse in tutta l'Europa era a favore della pace. Il capo della famiglia era il dirigente della società finanziaria inglese ed era stato deciso che dovesse avere un colloquio con il Primo Ministro inglese per metterlo al corrente del punto di vista del suo grande gruppo finanziario. Non fu ricevuto in modo lusinghiero; ma se si sentì mortificato, non lo dette a vedere. Si disse profondamente consapevole dell'onore concessogli dall'essere autorizzato a esprimere le proprie opinioni e, con atteggiamento reverenziale, si congedò dalla presenza del più grande statista del suo tempo, l'Onorevole Randolph Stanley. Quel pomeriggio si sparse la voce che, in vista di eventi imminenti, la famiglia De Cardrosse aveva deciso di convertire titoli in tutta Europa e inviare l'oro in America. La mattina successiva fu segnalata ovunque una disposizione a vendere e cinque milioni di sterline d'oro furono raccolte per essere spedite a New York. In ventiquattro ore il panico dilagò in tutta la Gran Bretagna e l'Europa. La Banca d'Inghilterra chiese l'autorizzazione a sospendere i pagamenti in moneta metallica, ma non era in grado di indicare un limite entro il quale l'autorizzazione doveva essere fissata. Sembrava che l'Europa sarebbe stata svuotata del suo oro.

I grandi rivali dei De Cardrosse rimasero a guardare e o non poterono o non vollero interferire. Fu convocato in fretta un incontro del Governo e come

risultato fu organizzata una conferenza telefonica tra il Primo Ministro della Gran Bretagna e i ministri delle grandi potenze europee. Cominciando in due o tre, la conferenza si trasformò pian piano in un'assemblea di almeno venti tra i maggiori statisti e diplomatici del Vecchio Mondo. Si diceva che in due o tre casi anche i Monarchi fossero presenti e suggerissero le esternalizzazioni telefoniche dei loro ministri. Solo chi prese parte alla conferenza può aver compreso al meglio in che modo si giunse alla soluzione, ma si trovò un accordo su pace e disarmo a patto che fosse possibile rispettare precise condizioni che riguardavano l'esercizio di un grande potere e la spesa di un enorme capitale. Non si poté giungere a nessun'altra conclusione e in un modo o nell'altro il risultato doveva essere deciso nel giro di ventiquattro ore. La conferenza era durata dalle dieci alle quattro. Alle cinque, su invito, Lord De Cardrosse attendeva il Primo Ministro, che lo ricevette molto più cordialmente rispetto alla prima volta.

«A causa vostra,» disse «ho imparato molto nel corso delle ultime quarantotto ore».

«Non avrei mai l'ardire di insegnarvi qualcosa. Sono gli eventi che hanno parlato» fu la risposta.

«E chi li ha controllati, se non le società dei De Cardrosse?»

«Ci fate troppo onore. Siete voi che governate; noi siamo tra coloro che vengono governati».

«L'alleanza tra potere e modestia» disse il Primo Ministro con perdonabile ironia «è irresistibile. Ditemi, mio Lord, è forse troppo tardi perché le vostre opinioni prevalgano?».

Un leggero, quasi impercettibile sobbalzo fu l'unico movimento di De Cardrosse. L'enorme autocontrollo che stava esercitando su di sé non può essere maggiormente enfatizzato. Il destino della sua famiglia dipendeva da quella faccenda. Tuttavia, non ci fu alcun tremore nella voce quando rispose: «Se le adotterete, non credo sia troppo tardi».

«Ma vi rendete conto dei sacrifici che devono essere compiuti, da parte di tutti?» disse il Ministro con tono vacillante.

«Credo di sì».

«E credete che per garantire la pace debbano essere fatti tali sacrifici?»

«Sì».

«E avete intenzione di dirmi quali sono questi sacrifici?» chiese.

Lord De Cardrosse sorrise. «Voi domandate,» disse «che io vi dica ciò che già sapete». Poi procedette con il descrivere allo stupito Primo Ministro in termini brevi ma pregni una dopo l'altra le condizioni che erano state concordate. Solo una volta si fermò e lasciò intendere che lui stesso accettava a malincuore la condizione che stava descrivendo.

«Non nascondo» disse lo stupefatto Primo Ministro «la mia sorpresa per la vastità della vostra conoscenza; e chiaramente appoggiate l'unico compromesso possibile. È inutile dirvi che accettare questo compromesso richiede l'utilizzo di mezzi non a disposizione dei governi. In una parola, vi andrebbe bene di fornirceli?».

«Potrei chiedervi» rispose Lord De Cardrosse «fino alle due di domani per darvi una risposta; ma non desidero accrescere la vostra ansia. Se promette- te nel modo più assoluto di tenere per voi quale sarà la mia risposta, prometto che quella risposta domani alle due sarà “Sì”».

In silenzio, si strinsero la mano. Probabilmente fino a quel momento quei due uomini non avevano mai apprezzato così tanto la forza e la specificità dei loro numerosi poteri.

Il panico continuò fino alle due del giorno succes- sivo, quando ci fu una grande reazione. Solo qualcuno sospettò la parte giocata dalla famiglia De Cardrosse nel garantire la pace. Soltanto il Primo Ministro era al corrente di quanto fosse stata considerevole. Fu lui a prendersi il merito di aver salvato il mondo da una desolante guerra.

E ora, dopo un periodo di cinque anni, i sovra- ni della finanza si incontravano per una riunione segreta. Rispettando la volontà generale, Lord De Cardrosse assunse la presidenza. «Non ho certo biso- gno di sottolineare» cominciò «quanto sia profonda- mente grato della cortesia che mi fate chiedendomi di presiedere questo incontro. In questa sala rappre- sentiamo un potere vivo in tutto il globo, di fronte al quale i sovrani che regnano nel mondo sono relati- vamente impotenti. Ma, a causa della nostra grande forza, non è auspicabile che collaboriamo tra di noi, tranne che per obiettivi molto grandi e umanitari. Se il solo scopo è far soldi, sono sicuro che voi tutti siate d'accordo con me nel non desiderare alcuna alleanza

né monopolio, che ci metterebbero contro il resto del mondo».

Fece una breve pausa, evidentemente desideroso di mascherare la forza delle emozioni con cui parlava.

Riprese con parole più lente e apparentemente più controllate. «Vorrei potervi chiarire con forza sufficiente che le nostre società non avrebbero mai considerato il beneficio nei loro o nei vostri confronti una ragione sufficiente a promuovere questa alleanza. Riteniamo che l'unico fine che potrebbe giustificarla è la convinzione che per il bene dell'umanità deve essere esercitato un potere enorme, che non può essere riscontrato nel funzionamento ordinario di un governo».

In tutta la tavola ci fu un mormorio di approvazione e Mr Demetrius, con molto sentimento, disse: «Mi rendete molto felice dandoci questa garanzia. Non vi nascondo che la nostra società se la aspettava già, altrimenti non sarebbe qui rappresentata. Siamo troppo profondamente coinvolti con Stati dove le libere istituzioni sono ormai stabili e per questo dobbiamo evitare qualunque cosa che abbia anche solo il minimo sentore di essere un accordo per unire le forze finanziarie a beneficio delle società finanziarie stesse».

Lord De Cardrosse proseguì poi spiegando che la sua famiglia, durante una grave e prolungata assemblea, non era potuta giungere a nessun'altra conclusione tranne quella che alcune particolari influenze erano in atto, che avrebbero causato grandi sofferenze all'umanità e indebolito e distrutto le migliori

istituzioni che la civiltà e la scienza insieme avevano creato. Era giunto il momento di rispondere alla domanda: la conoscenza umana, i bisogni umani e il talento umano dovevano continuare ad avanzare in misura illimitata, oppure in un periodo di anarchia si doveva sostenere la sopravvivenza del più forte e del più adatto?

«Vale a dire:» continuò con tono di profonda convinzione «i mali sotto cui le masse soffrono si stanno moltiplicando. Non serve a niente paragonare ciò che hanno oggi con quello che avevano cinquant'anni fa. Una persona che cresce dall'infanzia all'età adulta in una prigione può sentirsi soddisfatta finché non sa che cosa sia la libertà di cui tutti gli altri godono. Chi è nato cieco è più felice di chi è divenuto cieco a causa di un incidente. Per le nostre masse, la conoscenza della libertà è oggi accessibile e per questo hanno la sensazione di essere state private di essa senza alcuna ragione. Mentre la loro conoscenza cresce, si dischiude sempre più ampio anche l'orizzonte dei loro possibili piaceri; sentono sempre più di essere state private di ciò che spetta loro di diritto».

Fece una pausa, come a incoraggiare osservazioni da parte dei suoi ascoltatori.

Mr Bisdat, che parlò con tono di domanda più che di affermazione, prese la parola. «Ho ragione, credo, nel concludere che le vostre osservazioni non siano contrarie o favorevoli a una particolare scuola politica o alle dottrine di un partito. Voi indirizzate la nostra attenzione verso cause al di sotto di quella superficie che un governo dell'ultima ora – stavo quasi

per dire dell'ultimo minuto –non penetra, cause che, voi credete, se lasciate a un'attività incontrollata, mineranno l'intero tessuto sociale».

«È proprio così» rispose con enfasi Lord De Cardrosse. «Non solo i mali sono evidenti; ma altrettanto evidente è che non viene applicato alcun rimedio e che stiamo cavalcando a spron battuto verso l'anarchia».

Ancora una volta si fermò e Mr Rorgon intervenne. «Se noi» disse «principi della finanza non troviamo un rimedio, quanto a lungo il popolo, adesso che sa di più, si sottometterà a condizioni che sono in conflitto con la teoria dell'eguaglianza e della libertà del genere umano?».

«Sì,» disse la Baronessa De Cardrosse, parlando per la prima volta «è chiaro che c'è un limite alla disparità di fortuna cui uomini e donne sono disposti a sottomettersi. Uguaglianza nel possesso di beni, non può esserci; ma, se mi è consentito indulgere in una metafora, non possiamo aspettarci che la maggioranza del genere umano sia soddisfatta dall'essere completamente tagliata fuori dalla luce dell'esistenza».

I signori presenti chinaronο profondamente il capo in segno di approvazione; Mr Demetrius disse: «La figura retorica della Baronessa è singolarmente appropriata. Per miriadi di esseri umani la luce della vita è negata. Un male troppo grande provoca forme di resistenza con mezzi che, in caso di mali minori, non sarebbero neppure presi in considerazione. In breve, se il rimedio è lasciato all'anarchia, anarchia è ciò che avremo. Anche nelle nostre giovani terre

comincia a far mostra di sé l'ombra di un male imminente. In effetti,» aggiunse con aria di meditabonda astrazione «non è scorretto dedurre da quanto è stato detto che, anche se i mali sono minori nelle nuove terre dell'Occidente e del Sud, il fatto che il popolo in genere abbia una maggiore conoscenza potrebbe aumentare in modo più che proporzionale le esigenze dei molti e il sentore di lavorare in condizioni ingiuste».

La conferenza andò avanti per tre giorni. Tutti convennero sul fatto che sarebbe stato inopportuno interferire con le condizioni ordinarie della finanza, tranne in casi estremi, ma erano unanimi nel ritenere che un caso estremo dovesse essere affrontato. Alla fine decisero, attraverso l'utilizzo di una valuta cartacea a lungo termine, con le sue dovute garanzie, di aumentare la liquidità monetaria e alzare i prezzi, sia dei prodotti che del lavoro. Vennero adottate altre misure, con particolare riferimento all'impiego di manodopera e alle misure di sicurezza contro la mancanza di lavoro nei casi di invalidità per malattia, incidente o vecchiaia.

Si concluse così la più importante conferenza di ogni età o tempo.

Capitolo I

2000 d.C. – Britannia Unita

Il tempo è passato. Ci sono stati molti mutamenti, qualcuno di carattere radicale. I cambiamenti, per lo più, sono il risultato di gradualità avanzamenti ottenuti grazie al progresso naturale di leggi naturali. Ma, così come la goccia costante scava la pietra, allo stesso modo una progressione costante, relativamente impercettibile durante il suo corso, raggiunge immense distanze con il trascorrere del tempo. Questo si verifica anche se lo slancio aumenta di continuo la velocità del progresso. Così, il benessere del genere umano è senza dubbio aumentato molto di più nel periodo compreso tra il 1900 e il 2000 che non durante il secolo precedente, ma allo stesso modo in entrambi i secoli sarebbe difficile scegliere un intervallo di cinque anni come esempio di svolta nello sviluppo. Progresso, progresso, sempre progresso: questa è stata la storia nei secoli sin dalla nascita di Cristo. Senza dubbio il secolo in cui siamo entrati ora sarà ancor più ricco di sviluppo umano di qualunque dei suoi precedenti. Il punto di forza del secolo

che «se ne è andato, con le sue spine e le sue rose, a mescolarsi con la polvere dei secoli morti,»¹ è stato il sorprendente miglioramento della condizione del genere umano e lo sviluppo non meno straordinario della potenza intellettuale della donna.

Una volta distrutte le barriere che l'uomo nel suo stesso interesse aveva eretto nei confronti dell'impiego della donna, il progresso della donna in tutte le attività che richiedono giudizio e intelletto è stato continuo e l'entità di tale progresso è enorme. Infatti, si è giunti ad accettare che la forza fisica è maggiore nell'uomo mentre la forza mentale è più grande nella donna. Per così dire, la donna è divenuta la potenza che guida il mondo, l'uomo quella che esegue. Il progresso è diventato inevitabilmente maggiore perché si è constatato che le donne mettono insieme le più sottili capacità intellettuali con le facoltà dell'immaginazione, che sono contributi necessari al miglioramento. Le arti e i capricci che in passato sono stati definiti femminili si sono dimostrati le catene di velluto messe dagli uomini alle donne per collarle all'inazione. Senza sminuire nessuna delle loro doti carismatiche, le donne da tempo hanno cessato di accettare di essere i giocattoli degli uomini. Comandano gli uomini, come un tempo, ma non tanto attraverso il capriccio o la sensualità, ma attraverso la legittima consapevolezza dell'uomo che nel seguire la guida di una donna tenderà a fini superiori. Stiamo generalizzando, ovvio, in una certa

¹ William Robert Spencer, *Epitaph upon the Year 1806*, vv. 1-2. [N.d.T.]

misura. La portata variabile dell'influenza delle donne è oggi, così come lo è stata nelle epoche passate, il punto intorno al quale ruota la maggior parte dei drammi della specie umana.

La maggior agiatezza di cui gode il genere umano è una caratteristica non meno sorprendente degli ultimi cento anni. Da lungo tempo è stata riconosciuta come opinione generale la teoria secondo la quale, se l'uguaglianza nel possesso di beni era un ideale impossibile e a dirla tutta non auspicabile, ci doveva essere un'agiatezza minima di cui nessun essere umano doveva essere privato, se non per via di un crimine. Il crimine come professione è diventato ignoto e il crimine ereditario è stato reso impossibile. Dall'altro lato, la legge ha preso provvedimenti creando tali riserve di ricchezza da impedire qualsiasi condizione al di là di una temporanea indigenza. Tale temporanea indigenza può essere solo il risultato di sconsideratezza bell'e buona: spendere, ad esempio, in un giorno quanto si sarebbe dovuto spendere in una settimana. Nel momento in cui diviene palese, il suo ripetersi è impossibilitato, perché il sussidio, invece di essere assegnato alla settimana, viene fornito al giorno. La carità privata è stata ridotta al minimo – a dir la verità, viene considerata dannosa – e tutte le leggi per il recupero dei debiti sono state abolite. Anche quando si deve ancora ottenere un verdetto per determinare se sussista un debito e il suo ammontare, il risarcimento di ogni debito dipende unicamente dal senso dell'onore del debitore o dal fatto che egli

lo ritenga opportuno. Si è scoperto che la pubblicazione del nome del debitore che si rifiuta di onorare le proprie responsabilità è più efficace di qualsiasi procedimento legale.

È diventato comune godere di ciò che in passato sarebbe stato considerato un lusso. Per quanto riguarda le comodità e i viveri, la famiglia più povera gode di un'abbondanza che cento anni prima mancava alle famiglie delle classi più agiate.

Da tempo ormai si è fatta evidente la convinzione che:

Primo. La manodopera o il lavoro di un qualche tipo fossero l'unica condizione per la felicità collettiva.

Secondo. Ogni essere umano avesse il diritto a una certa percentuale delle cose belle del mondo.

Terzo. Dato che la capacità delle macchine e della popolazione del mondo aumentava la produzione, la teoria della necessità di manodopera non potesse essere realizzata se non con un corrispondente aumento dei bisogni del genere umano e che, invece di incoraggiare uno stile di vita dimesso, fosse nell'interesse della felicità del genere umano incoraggiare uno stile di vita nel quale le raffinatezze della vita fossero tenute in discreta considerazione.

La Gran Bretagna, come in passato veniva chiamata, ha da tempo cessato di essere un guazzabuglio. I domini britannici sono stati unificati nell'Impero della Britannia Unita; e non solo si tratta dell'impero più potente al mondo, ma ora come ora non dà segno di qualsivoglia sentore di debolezza o declino. Eppure c'è stato un momento, intorno al 1920, in

cui la disgregazione totale dell'Impero sembrava non solo possibile, ma anche probabile.

La questione irlandese era ancora aperta. Per molti anni aveva continuato a essere lo svago dei Ministri. Un governo succedeva a un altro e ognuno aveva la sua panacea irlandese, ognuno sembrava pensare che la questione irlandese fosse un buon metodo per posticipare questioni più vicine a casa. Il potere della nazione andava sensibilmente scemando. Quale nazione poteva essere forte se al suo interno covava tale pronunciata ostilità? Alla fine, quando si fecero insistenti le voci di un grande conflitto, dal cui risultato poteva dipendere l'esistenza stessa della Gran Bretagna come nazione, intervennero le Colonie. In quel periodo le Colonie del Canada, dell'Australia e quella del Capo erano diventate ricche, densamente popolate e potenti. Unite, superavano di gran lunga in importanza la madre-patria originaria.

Su iniziativa del Premier del Canada si tenne una conferenza inter-coloniale riservata. A seguito delle deliberazioni che seguirono, fu sottoscritta una protesta unitaria al Primo Ministro d'Inghilterra, secondo la quale le Colonie non potevano più stare a guardare senza preoccupazione la prolungata agitazione diffusa in Irlanda. Avrebbero sofferto se un qualsiasi disastro si fosse abbattuto sull'Impero, e si andava proprio in cerca di un disastro permettendo che l'ostilità irlandese continuasse. Inoltre le Colonie, godendo come facevano di un governo locale, non vedevano alcun motivo per cui l'Irlanda dovesse essere trattata diversamente. Il messaggio

aveva l'aria di un ordine ed era stato pensato proprio così. Il Primo Ministro d'Inghilterra, tuttavia, gonfio dell'orgoglio di antiche tradizioni, non volle o non seppe comprenderlo in tal modo e rispose in modo insolente. Nel giro di ventiquattr'ore, i Ministri coloniali inviarono una rispettosa comunicazione formale congiunta al Re d'Inghilterra facendo presente che anche loro erano consiglieri di Sua Maestà così come lo erano i ministri che risiedevano in Inghilterra e che si rifiutavano di avere qualsiasi interscambio con i suoi attuali consiglieri.

Il Governo dovette dimettersi; ne venne formato uno nuovo. L'Irlanda ricevette il dono a lungo agognato di un governo locale e tutto l'Impero venne federato a condizione che la federazione fosse inscindibile e che ogni sua parte dovesse combattere fino all'ultimo per preservarne l'unione. Il Re d'Inghilterra e Imperatore d'India fu incoronato in pompa magna Imperatore della Britannia. Tutte le parti dell'Impero unirono forze e risorse. Fu istituita una flotta federale con il presupposto di eguagliare in forza sotto ogni punto di vista le flotte unite di tutto il resto del mondo. Furono tenute conferenze con le Grandi Potenze, in conseguenza delle quali l'Egitto, il Belgio e tutti i porti che si affacciano sul Canale della Manica e sullo Stretto di Dover, e tutto il Sud Africa, furono incorporati nell'Impero della Britannia. Alcune concessioni, tuttavia, vennero fatte in altre direzioni. Questi risultati furono conseguiti nel giro di quindici anni dall'interferenza delle Colonie negli affari federali e furono gettate le fondamenta per il potente Impero

che la Gran Bretagna è ora diventata. Solo altri due imperi e una repubblica vi si avvicinano per potere e tra di loro esiste la cordiale intesa di reprimere la guerra quanto più possibile. Essi costituiscono la forza di polizia del mondo.

Ogni porzione dei possedimenti dell'Imperatore della Britannia gode di un governo locale, ma il governo federale è inesorabilmente forte. È difficile dire quale sia la sede del governo, dato che il Parlamento Federale si riunisce in diverse parti del mondo e l'Imperatore risiede in molti luoghi. Con il massimo comfort può spostarsi da un capo all'altro dei suoi domini in dodici giorni.

Se esiste ancora un quartier generale, probabilmente si dovrebbe ammettere che Alessandria riveste tale posizione.

La Camera dei Lord ha cessato di esistere come camera separata. I Pari cominciarono a vergognarsi di occupare il seggio non in virtù delle loro capacità ma per un fatto di nascita. Furono loro che per primi cercarono e alla fine ottennero il diritto di sedere nel ramo elettivo dell'Assemblea Legislativa; in conclusione fu deciso che i Pari dovessero eleggere un certo numero dei loro membri per essere rappresentati nel Parlamento Federale: in altre parole, tra coloro che accidentalmente erano nati Pari, si operava un controllo attraverso la selezione del più adatto.

La nostra scena si apre a Melbourne, nell'anno 2000, pochi anni prima della data in cui stiamo scrivendo. In quell'anno il Parlamento Federale si riuniva lì. L'Imperatore risiedeva nel suo magnifico

palazzo sulle rive dello Yarra, sopra Melbourne, la cui città e periferia raggiungevano una popolazione di quasi due milioni.

In un ufficio grande e curato degli edifici federali, sedeva una giovane donna di circa ventitré anni. Era nata in Nuova Zelanda. Era entrata nel Parlamento locale prima dei vent'anni.² A ventidue era stata eletta presso il Parlamento Federale ed era diventata Sottosegretario di Stato per gli Affari Interni. Sin dalla sua prima giovinezza non aveva mai fallito in qualsiasi esercizio del suo intelletto. La sua intelligenza era considerata fenomenale. Si chiamava Hilda Richmond Fitzherbert. Discendeva da famiglie che per più di un secolo avevano prodotto illustri uomini di stato, espressione che, è doveroso ricordare, comprende entrambi i sessi. Era piacevole a vedersi, sia nel volto che nella figura. Occhi viola scuro, capelli castani screziati da una sfumatura dorata, lineamenti ben definiti e una splendida carnagione davano vita a un volto artisticamente perfetto; ma questi elementi di fascino erano ciò che l'osservatore notava meno. L'espressione del volto era di gran lunga la sua principale attrattiva e le parole non riescono a renderne giustizia. C'erano su di essa una luminosa intelligenza, una purezza e un pathos che sembravano appartenere a un altro mondo. Non era ancora stata toccata da alcuna traccia di passione. Se l'amore dato a tutta l'umanità divenisse un amore consacrato a una sola

² Ogni adulto, compiuti i diciotto anni di età, aveva il diritto di votare e, di conseguenza, per le leggi dell'Impero, poteva essere eletto. [N.d.A.]

persona, l'espressione dei lineamenti potrebbe scendere dallo spirituale al passionale. Proprio allora per lo sguardo umano potrebbe divenire più affascinante. Ma tale prova per lei non era stata compiuta. Quando si alzò dalla sedia, si vide che era ben formata, sebbene esile nella figura e piuttosto alta. Si avvicinò a un macchinario su un tavolino e dettò il contenuto per una mezza dozzina di lettere che si riferivano a gruppi di carte lasciate sul tavolo. Quando ebbe terminato, convocò un segretario che prelevò le carte e il fonogramma in cui era stata impressa la sua voce. Le lettere furono riprodotte e portate da lei per la firma. Copie allegate alle varie carte furono siglate. Nel frattempo camminava su e giù per l'ufficio in un evidente stato di profonda disattenzione. Alla fine convocò un messo e gli chiese di comunicare alla Contessa di Middlesex che desiderava vederla. In pochi minuti Lady Middlesex entrò nell'ufficio. Aveva circa trent'anni, era di media statura e dall'aspetto gradevole, anche se un osservatore attento avrebbe potuto credere di vedere qualcosa di sinistro nell'espressione del suo volto. Dopo un saluto un po' cerimonioso, Miss Fitzherbert esordì: «Ho considerato con attenzione quanto accaduto durante il nostro ultimo colloquio. È difficile tenere separati i nostri rapporti ufficiali da quelli non ufficiali. Non riesco ancora a capire se mi avete parlato da Assistente del Sottosegretario a Sottosegretario oppure da donna a donna».

Lady Middlesex replicò rapidamente: «Lascerate che vi parli da donna a donna e dimenticherete per un momento i nostri rapporti ufficiali?»

Indice

Prefazione	5
Prologo – 1920 d.C.	13
Capitolo I – 2000 d.C. – Britannia Unita	29
Capitolo II – L’Imperatore e Hilda Fitzherbert	51
Capitolo III - Lord Reginald Paramatta	57
Capitolo IV – Una vittoria parziale	67
Capitolo V – Negoziazioni di Gabinetto	77
Capitolo VI – Una vendetta sventata	89
Capitolo VII – L’adorazione dell’eroina	119
Capitolo VIII – Gli aero-incrociatori	127
Capitolo IX – Troppo strano per non essere vero	137
Capitolo X – Lord Reginald, di nuovo	151
Capitolo XI – La riconoscente Irlanda	163
Capitolo XII – L’Imperatore organizza un’offensiva	175
Capitolo XIII – Amore e guerra	181
Capitolo XIV – Riappropriarsi del Quattro Luglio	199
Capitolo XV – Conclusioni	205
Epilogo	213